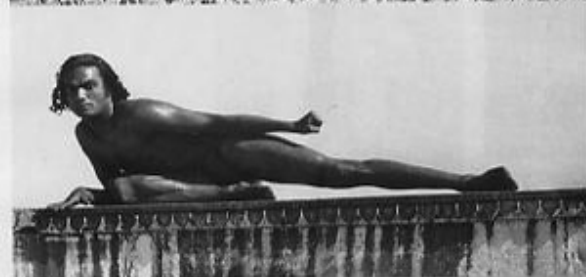


I labirinti di un ribelle

ALAIN DANIELÉOU IN INDIA
AVEVA TROVATO LA SUA
VERA PATRIA. UN VIAGGIO
NELL'AUTENTICITÀ
di *Micaela Zucconi Fonseca*

Quello che colpisce leggendo "La via del Labirinto" di Alain Daniélou, è la semplicità. La capacità di raccontare la propria vita, straordinaria e anticonformista, senza retorica, senza autocompiacimenti, con limpida sincerità. Eppure, la sua personale avventura umana, i luoghi, i fatti, i personaggi sono davvero tutti eccezionali. Alain Daniélou (1907-1994), francese, è stato uno dei più importanti orientalisti del '900 e un grande musicologo. Una personalità poliedrica, spiccatamente artistica capace, nel corso della sua esistenza, di passare dalla pittura alla danza, all'induismo e alla musica classica indiana sempre raggiungendo vette di rara eccellenza. Intellettuale raffinato, ma sportivo e avventuroso, in contatto con le effervescenze intellettuali della sua epoca, da Balanchine a Rabindranath Tagore, suo primo maestro in India, a Paul Valéry, André Gide, Benedetto Croce. Dopo anni di viaggi e imprese, per esempio la Parigi-Calcutta a bordo di una Ford spider, con l'amico di una vita Raymond Burnier, si ferma in India, la sua vera patria, come dichiarò lui stesso. Sono anni densi di studi, scoperte, altri viaggi. Daniélou parlava correntemente hindi e sanscrito e aveva quindi un accesso privilegiato ai testi indiani, alla loro comprensione. Basti pensare alla sua traduzione integrale del Kāma Sūtra, oltre alle numerose altre opere che spaziavano dalla musica alla religione. Vicino a

In alto, Alain Daniélou, a sinistra, e Raymond Burnier ritratti da Cecil Beaton nel salone del palazzo di Rewa a Benares, dove abitarono per 15 anni. A lato, la "ninfa celeste" di un tempio indiano in una foto di Raymond Burnier.



Nehru e poco simpatizzante di Gandhi, lascia l'India dopo l'indipendenza. Il ritorno in Europa è l'inizio di altre avventure intellettuali tra Berlino e Venezia per l'Istituto Internazionale di Studi Comparativi della Musica. Daniélou amava molto l'Italia, gli ultimi anni della sua vita li trascorse a Zagarolo, vicino a Roma, nella villa del Labirinto, ma era conosciuto solo da una ristretta cerchia. Il suo valore di studioso è altrettanto importante che il suo spessore umano, la sua arte di vivere e la sua profonda spiritualità. Va reso merito al giovane editore Lorenzo Casadei aver tradotto per il pubblico italiano questo libro che permette di conoscere un personaggio straordinario, totalmente libero da ogni influenza, politica, filosofica, religiosa o accademica. "Il solo valore che non rimetto mai in questione", ha scritto Daniélou nel commento alle sue memorie, "è quello degli insegnamenti che ho ricevuto dall'Induismo shivaíta che rifiuta ogni dogmatismo, perché non ho trovato alcuna forma di pensiero che sia andata così lontano, così chiaramente, con una tale profondità e una tale intelligenza nella comprensione del divino e delle strutture del mondo". Personalmente mi rimane un rimpianto: aver vissuto in parte a Roma negli stessi suoi anni, ma averlo conosciuto solo ora. Incontrarlo poteva essere l'occasione di un formidabile arricchimento culturale e umano.

Alain Daniélou, La via del Labirinto. Ricordi d'Oriente e d'Occidente, Casadei Libri Editore, Padova 2004. Approfondimenti: www.alaindanielou.org

Dall'alto in basso, la roulotte con cui viaggiavano in India Daniélou e Burnier per fotografare i templi indiani medievali; un danzatore di Kathakali del teatro di Malabar; la villa Il Labirinto a Zagarolo; Rabindranath Tagore davanti al suo romitorio, all'interno della scuola di Santiniketan, in Bengala; un brahmano che compie i riti della pūjā; il palazzo di Rewa visto dal Gange.